

La Profezia di Omero

La figura del Maestro ricordata attraverso una fotografia e un simpatico aneddoto.

Tempo fa risistemando qualche scaffale è saltata fuori questa foto e così ho trovato l'occasione per ricordare Omero Migliarini o meglio, "il maestro" Omero.

La foto in se e per se non è nulla di che, ma è abbastanza emblematica della personalità del Maestro credo. Così mi piace ripartire da questa foto facendo un piccolo omaggio alla moglie Alba Pierotti.

La foto è stata scattata durante la "tavola bona" e dovrebbe essere il 2001, appena eletto sindaco per la prima volta Goracci, perché al tavolo delle autorità c'è sia Corazzi che Goracci. E siccome l'elezione era avvenuta qualche giorno prima il nuovo sindaco non s'era ancora insediato.

Nella foto il Maestro mostra la sua solita energia, nel fare chissà quale rimostranza al tavolo delle autorità. Lui sta di qua dal tavolo, un ceraiole e basta! Un ceraiole autorevole e senza biso-

gno di essere investito di un'autorità ufficiale, che non si risparmiava mai e non si tirava mai indietro. Ricordo ancora con immenso piacere quando veniva a trovarci a scuola (io ero un alunno della moglie)... era il segno che maggio era vicino e si respirava l'aria dei ceri. E allora tutti col fazzoletto rosso e giù a cantare. Ma ricordo anche i miei ceri piccoli e l'attesa giù la statua (prendevo il cero lì)...il suo saluto, la sua pacca sulla spalla e il suo incoraggiamento non mancavano mai, erano una certezza che faceva sentire noi bambini già degli uomini e ci dava la responsabilità di tramandare e la forza dell'orgoglio. Allo stesso modo ricordo il suo ultimo 15 maggio e in particolare un momento subito dopo l'alzata e non aggiungo altro perché penso chi c'era e i suoi familiari lo ricorderanno molto meglio di me. Mi piace ricordare anche un episodio relativo ai ceri Mezzani. Il Maestro partecipava alle riunioni con

spirito di servizio e senso del dovere, (uno spirito che credo contraddistinguesse tutto il suo andare al cero), mai con invadenza, e questo lo ricordo nitidamente. Ad un certo punto il Maestro fa: "Beh ragazzi dovete essere tutti uniti perché ad esempio se a lui (e mi indica) je cade 'l cero e a Francesco no, e mica Francesco deve essere contento che a lui gli è andata bene e a quell'altro no, e viceversa se cade a Francesco etc. etc."

Beh sapete come è andata a finire? Quell'anno il cero è caduto a tutti e due e quando io e Francesco ci vediamo a distanza di più di dieci anni ancora ci raccontiamo questo aneddoto, e credo continueremo a farlo per molto, in fondo orgogliosi di quella nomination, seppur dispiaciuti per l'accaduto. Chiedo scusa alla maestra Alba per questa piccola intrusione. Spero di aver fatto cosa gradita con questo piccolo ricordo personale. 🍷

Santino, quella volta col gesso

Per la prima volta nel giorno dei ceri non vedremo in giro Sante Casagrande, ceraiole e personaggio inimitabile.

Ceri negli anni hanno perso tantissimi pezzi da novanta e Santino è sicuramente uno di questi.

Può essere definito un vero e proprio cosmopolita del Cero, provenendo dalla "gloriosa manicchia delle vigne", come la definiva lui, ma molto legato comunque ai ceraiole della Madonna del Ponte, con i quali ha chiuso la propria carriera con la muta de Didá, e soprattutto al quartiere di San Martino.

Santino era una di quelle persone che non poteva non essere simpaticissimo a tutti. Eugubino verace, autentico professionista per la caccia alla lepre ed esperto tartufaro, era inimitabile quando andava a cantare " 'l maggio", e ogniqualvolta c'era da fare baldoria in allegria. Chi non ricorda qualche trasferta del Gubbio accompagnata dalla sua fisarmonica? Grandissimo ideatore di battute ed aforismi, definì simpaticamente "lambada strofineira" il suo incedere barcollante a punta davanti l'ultimo anno in cui fece la curva de Didá.

A raccontarci un memorabile aneddoto ceraiole è Sandro del Forno, l'amico di mille battaglie con il quale ha condiviso tante Calate: " 'N'anno s'era rotto 'n braccio e c'avea 'l gesso fino sopra 'l gomito. Parecchi non gnel



voleano fa pia'... A 'n certo punto uno de Sant'Ubaldo gl' ha chiesto se se la sentiva di venire giù col gesso e lui con la sua proverbiale prontezza gl'ha risposto: "Volete montà su anche vo'?" Ala fine l'ha preso lu e é gita bene, anche se m'é venuto 'n po' adosso..., anche perché io e Meroni (era uno dei più diffusi soprannomi di Santino, per la grande somiglianza con il giocatore del Torino nda) insieme non c'avevamo paura de nessuno!". F.Z. 🍷



Calata 1970, Santino ceppo dietro. ◀